

Douglas Burnham, Peter Lamb, *The first Marx: a philosophical introduction*, Bloomsbury Academic, London 2019, pp. 240, € 26.71, ISBN 9781350029613

Antonio Cerquitelli, Università degli Studi di Padova

Il testo di Douglas Burnham e Peter Lamb tenta un'operazione tanto rischiosa quanto ardua: indagare la variegata quantità di appunti, articoli, frammenti del giovane Karl Marx, antecedenti il 1846, alla ricerca di un filo conduttore comune. Di più: gli autori sottolineano una tesi radicale: è il problema antropologico a garantire tale unità e coerenza.

Unità che si costituisce a partire da un campo problematico e che quindi dovrebbe segnalare il carattere laboratoriale degli scritti giovanili marxiani, senza ricorrere a rigide cesure concettuali rispetto alle opere della maturità.

Inoltre, è lo stesso Marx, nella prefazione ai *Manoscritti economico-filosofici del 1844*, ad esplicitare l'intento di garantire uno snodo concettuale comune ai suoi studi: nella prefazione, viene precisato che i testi che compongono i *Manoscritti* e che sarebbero stati pubblicati postumi, in realtà, secondo le intenzioni dell'autore, dovevano costituire parte di un lavoro più ampio. Queste opere future avrebbero dovuto far emergere la critica di discipline quali l'economia, il diritto, la morale e la politica, da scrivere separatamente; sarebbe stato assegnato ad un saggio ulteriore il compito di trovare una visione di insieme tra le parti, basata in sostanza sulla messa a critica della filosofia speculativa e l'emergere del metodo critico.

Tale visione di insieme fu solo abbozzata, mai effettivamente realizzata: le circostanze politiche agitavano continuamente la teoria ed allora il pensare nella congiuntura, tipico del filosofo di Treviri, rendeva inevitabilmente la scrittura di Marx segnata da una tensione febbrile; gli scritti venivano infatti continuamente rimaneggiati oppure abortiti. Nonostante ciò, Burnham e Lamb sostengono che, sebbene il testamento del giovane Marx consista essenzialmente di frammenti, quella *Weltanschauung* che nella prefazione ai *Manoscritti* era stata soltanto accennata può essere ricostruita: "What we aim to do in this book is precisely to spell out what the project would likely have been. Even though Marx lost interest [...] one finds, by completing the project, a political philosophy of the first order that stands the

test of time as an account of human nature and the extant and immanent human condition” (p.5).

I capitoli sulla produzione e sull'alienazione rappresentano di sicuro il nucleo dirimente delle argomentazioni degli autori inglesi, dove spicca un ricco confronto con pensatori quali Aristotele, Kant ed Hegel, oltre che con il gruppo dei giovani hegeliani.

In sostanza, Burnham e Lamb precisano che il concetto di produzione non è da intendersi in senso strettamente economico: produttore non è, *sic et simpliciter*, il lavoratore: “the common sense of view – that production means industrial or agricultural output, and thus the producer is always the ‘worker’ – has been surpassed in thinking that all human activities are to be understood as production, and thus also that the essential nature of the human as a species is production” (p.30).

La produzione coinvolge la condizione umana: essa non equivale soltanto alla produzione di oggetti (*poiesis*) ma corrisponde anche alla realizzazione di istituzioni politiche e sociali, oltre che a pratiche volte alla trasformazione di sé e all'uso della propria vita (*praxis*). La produzione per Marx è dunque un processo di estrinsecazione dell'esistenza individuale, una proiezione verso l'esterno della propria potenza di agire, in cui il polo individuale presuppone sempre quello collettivo e dove è assolutamente da rigettare l'ipotesi di *reductio ad unum*. D'altronde, la tesi più importante espressa nel libro di Burnham e Lamb è il rifiuto tanto del paradigma olistico quanto di quello individualistico per quanto riguarda l'interpretazione del concetto di natura umana.

La figura logica da adottare è quella di un né...né che ci permette di pensare al rapporto tra individuale e collettivo come uno scambio mobile e anfibio, senza coordinate predefinite. Tale rapporto si presenta allora come problema eminentemente politico, che le varie società nel corso della storia hanno sempre il compito di dover riarticolare.

Al tempo stesso, soprattutto nella parte conclusiva del saggio, gli autori mantengono a debita distanza l'elemento della realizzazione individuale dalla nozione tipicamente moderna di individualismo possessivo.

Burnham e Lamb sono nel contempo consapevoli che la questione della natura umana nel primo Marx implica un corpo a corpo con la filosofia di Ludwig Feuerbach: il rapporto tra i due è caratterizzato da una tensione permanente, la quale esclude

linearità e sovrapposizioni e che dunque richiede di essere investigata denunciandone il carattere problematico, ma riconoscendo allo stesso tempo la profonda influenza che gli scritti di Feuerbach, almeno quelli composti fino al 1844, hanno avuto sulle opere giovanili del filosofo di Treviri.

La questione più importante che Feuerbach lascia in eredità al giovane Marx è il rapporto tra individuo e specie: attraverso questa distinzione, Feuerbach riarticola la distinzione tra finito ed infinito: la specie, di potenza infinita, e l'individuo considerato nell'orizzonte dei propri limiti. A rendere il singolo autenticamente umano, è il fatto che egli condivide con tutti gli altri una serie di determinazioni universali; perciò appartiene al *Gattung*, ad un'essenza generica che accomuna l'umanità intera: "For him, the essence of the human was that of a sensuous being. While he considered humans to be communal in their ways of living there was also a strong individualist element in his notion of a sensuous being. Marx was, like Feuerbach, a materialist, but nevertheless believed the latter thinker's philosophy to be static and unhistorical, for it did not appreciate either that human nature evolved as, in a constant process, human created themselves and their communal nature or that [...] future progress would require fundamental change in human society. Marx's materialism had been of a more dynamic character than that of Feuerbach as far back as his doctoral dissertation" (p.45). Burnham e Lamb citano gli studi di Warren Breckman il quale spiega che, oltre alla dimensione generica e comunitaria, Feuerbach sembra valorizzare la questione dell'individualità; per Feuerbach infatti l'individuo è un essere sensibile, delimitato nello spazio e nel tempo, con i suoi bisogni e desideri e la corporeità costituisce il punto di congiunzione tra dentro e fuori, soggetto e oggetto, privato e pubblico; enuncia così il principio di individuazione a partire da un'essenza generica. Ma il problema è che il rapporto tra individuo e genere in Feuerbach assume un'indeterminazione concettuale e un'immediata universalizzazione del singolo, che rifiuta il gusto della mediazione.

Gli scritti giovanili di Marx, pur rimanendo ancorati ad un orizzonte feuerbachiano, declinano con un carattere più marcatamente politico l'ente generico. Questo aspetto emerge radicalmente nelle *Tesi su Feuerbach* e nell'*Ideologia tedesca*. La critica di Marx si basa sul fatto che Feuerbach presenta una definizione astratta di specie umana riducendo in pratica la

nozione di natura ad un plesso di proprietà naturali, come quelle dei minerali o di qualsiasi composto chimico: “In Marx’s appropriation of Feuerbach’s philosophy, he emphasizes that species-being is not an abstraction, that is, a general concept of man. It is not that the human has a species-being, the way that some natural object has an essence (e.g. the hardness of a mineral, the life cycle of a butterfly). As Marx suggests in the brief notes that are now known as *Theses on Feuerbach*, such a claim would first of all reduce the human to an abstraction, rather than a totality of real social relations [...] Rather, human beings exist (‘the ensemble of social relations’ as Marx puts it) *as their real essence*” (pp.47-48).

L’insieme (*ensemble*) delle relazioni costituisce l’essenza reale degli individui e quindi l’essenza umana è continuamente rielaborata dalla prassi. Nell’*Ideologia tedesca*, Marx sostiene che Feuerbach fa coincidere interamente l’essere di un uomo con la sua essenza attuale: ciò significa che le attività e i modi di vita propriamente umani sono quelli che rendono l’individuo appagato. Tuttavia Marx sottolinea, ironicamente, che la situazione di sfruttamento e di insoddisfazione che coinvolge il proletariato, secondo la visione di Feuerbach, rappresenterebbe tutt’al più una sfortunata congiuntura a cui rassegnarsi. Per Marx invece l’esistente, compreso l’ambiente circostante, non è una variabile indipendente, ma è il risultato di trasformazioni ricorsive.

Essenza umana, rapporto sociale e prassi sono dunque lemmi coestensivi. La natura umana corrisponde alla totalità degli atti e delle relazioni sociali ed è pertanto caratterizzata dagli smottamenti e dalle fratture provocati dalla prassi e dai rapporti tra i singoli: l’essenza della specie è inerente all’insieme delle pratiche sociali, non solo quelle già realizzate, ma anche quelle ancora da realizzare. Ciò vuol dire che gli individui, a livello cooperativo, devono ogni volta progettare la propria esistenza e sono continuamente chiamati a prendere decisioni, sulla base di una riserva di possibilità, per riprodurre la propria vita: “Species being is not only mutable historically, but also its highest or most authentic form has no *content*, in the sense of prescribing any *determinate* features of human life. [...] In other words, in our discussion of self-production, we have been moving increasingly towards the *homo faber* account: the human is that being that produces and indeed produces itself, but without any further specification concerning *as what* it must produce itself.

These definitions of the human are *formal*, not in the sense of that word that is opposed to the material (which is how ‘form’ gets used generally in discussions of production), but rather in opposition to any determination of content, and especially any content set in advance and for all time concerning what it means for human beings to ‘flourish’” (p.49).

La definizione di umano è meramente *formale*, non in quanto opposto alla materia, ma in quanto i contenuti della produzione non sono pre-determinati e non sono mai completamente realizzati. Proprio per questo, la prassi umana ha il carattere dell’imprevedibilità e della caducità.

Nei *Manoscritti economico-filosofici*, oltre che nell’*Ideologia tedesca*, Marx aveva ben chiaro in mente che ciò che distingue l’animale umano da quello non umano, è il fatto che quest’ultimo riproduce la propria vita secondo uno specifico codice istintuale, legato all’immediatezza del bisogno entro una nicchia ambientale ben definita, mentre l’*homo sapiens sapiens* è in grado di progettare la propria esistenza, essendo disambientato e dotato di sprovvedutezza istintuale.

“Consciousness of ourselves as belonging to a species or, equivalently, consciousness of others as constitutive for our own being is a key part of what differentiates us from animals. Human species-being is cooperative production. Labour within private property individualizes human beings, making the liberal characterization of the ‘real’ human being as the egoistic being in civil society (which Marx analyses in *On the Jewish Question*), seem plausible or natural. Consciousness of sociability is ruled out, the possibility of cooperation seems fanciful (workers are put in competition with one another) and so workers are alienated from the species-being” (p.98). Il problema dell’alienazione nei *Manoscritti economico-filosofici* è declinato nei termini del conflitto tra capitale e lavoro, il testo risente quindi certamente dell’influenza di Engels, il quale avvia Marx agli studi di economia politica. Tuttavia, è ancora decisiva la questione del *Gattungswesen* feuerbachiano, dunque il problema politico è costituito dalla ricomposizione di ciò che è stato infranto, vale a dire l’essenza generica, insistendo sull’identificazione tra umanismo e comunismo. Solo nell’*Ideologia tedesca* il filosofo di Treviri si libererà della scoria umanistica e il tema dell’alienazione ne uscirà ridimensionato.